

IL SIGNIFICATO ECONOMICO DELLE REGIONI TRANSILVANE RIANNESSE

Dopo l'angosciosa aspettativa dei mesi estivi, passati sotto l'incubo di un conflitto armato, il verdetto arbitrato enunciato il 30 agosto a Vienna dai rappresentanti delle due grandi potenze amiche ha reso possibile per la seconda volta, e ancora senza spargimento di sangue, una ulteriore riparazione parziale dell'ingiustizia perpetrata venti anni fa al Trianon ai danni dell'Ungheria. In conseguenza dell'arbitrato, poco meno della metà (circa 44 mila chilometri quadrati) della Transilvania — una delle regioni più magiare e più ricche di memorie storiche dell'Ungheria millenaria — è tornato sotto la corona di Santo Stefano, con 2 milioni e mezzo di abitanti. Con le precedenti riannessioni di una parte dell'Alta Ungheria e della Ciscarpazia, a cui si aggiunge ora questa della Transilvania settentrionale, l'Ungheria ha raggiunto una superficie di 160 mila chilometri quadrati ed ospita 13 milioni e mezzo di abitanti. L'Ungheria viene con ciò a rioccupare la sua posizione storica tra i paesi dell'Europa centrale ed è in grado di difendere con forze molto maggiori di quelle del passato gli interessi dei connazionali rimasti, insieme con l'altra metà del territorio dell'Ungheria prebellica, ancora sotto dominazione straniera.

Per tacere dei rilevantissimi pregi etnici e storici, le parti riannesse costituiscono un importante incremento economico anche se la regione settentrionale sia senza dubbio la metà economicamente meno pregevole della Transilvania.

Il maggior valore economico delle parti riannesse è dato dal legno: col ritorno di altri 300 chilometri della cintura carpatica, l'Ungheria è divenuta uno dei più importanti produttori di legname in Europa. L'Ungheria trianonica che nel periodo 1922—1934 doveva importare, in media, 2.3 milioni di tonnellate di legno all'anno, è divenuta già dopo le riannessioni del 1938 e 1939 un paese autarchico nel settore della legna da ardere che in precedenza aveva assorbito più della metà delle importazioni. Ma la stessa Ciscarpazia non apportò che un lieve miglioramento nei rifornimenti di legname da costruzione essendo le foreste di quella regione per la maggior parte composte di alberi a fogliame. L'attuale riannessione territoriale ha invece per conseguenza un rilevante miglioramento anche in quest'ultimo settore. Dei 7.5 milioni di iugeri catastali di suolo coltivato dei territori transilvani riannessi, 2.8 milioni di iugeri (equivalenti al 36%) sono costituiti di foreste il che aumenta del 71% le regioni boschive del Paese nella sua estensione precedente. Circa un terzo delle foreste, e pre-

cisamente 944,000 iugeri, sono di conifere che triplicano così le pinete della madrepatria. Per il rimanente dei territori boschivi ritornati, i querceti occupano 550,000 iugeri, i faggeti ed altre foreste a fogliame tutto il resto. Visto e considerato che nel periodo 1922—1939 l'Ungheria abbisognava annualmente di circa 70,000 vagoni di abeti corrispondenti a circa 2.5 milioni di metri cubi, le regioni ora riannesse potranno coprire il proprio fabbisogno e rendere superflue le importazioni della madrepatria anche se le conseguenze dello sfruttamento a tutto spiano dell'epoca rumena si faranno sentire ancora per lunghi anni. Cosa ciò voglia dire, risulta dalla cifra di 50 milioni di pengő che l'Ungheria ha dovuto spendere ancora nel 1938 per importazioni di legname da costruzioni che costituivano così un decimo del totale delle importazioni stesse. Tale somma rilevantissima cesserà di gravare già nel prossimo avvenire sul bilancio commerciale del Paese, non solo, ma si hanno fondate speranze che una volta rimediato ai danni dell'economia a saccheggio rumena e dato un nuovo impulso allo sviluppo della rete delle comunicazioni — trascurata dai Rumeni —, le regioni boschive dei Carpazi si inseriranno molto meglio nelle principali arterie stradali e alimenteranno anche una rilevante esportazione. La necessità di un siffatto sviluppo è tanto più grande in quanto la popolazione dei comitati Máramaros e Beszterce-Naszód nonché della Siculia vive principalmente dalla foresticoltura e il basso livello attuale del loro tenore di vita si spiega appunto con la produzione assai poco intensiva di legname, dovuta a sua volta alla scarsità della rete stradale.

Mentre vi sono nella Transilvania riannessa rilevanti eccedenze in legname, nella maggior parte dei prodotti agricoli essa dovrà usufruire delle eccedenze della madrepatria. Lontano dall'essere un fenomeno sfavorevole, questo è indizio di quel salutare processo che accompagna il graduale ritorno all'unità di quelle regioni che divise le une dalle altre nell'ingiustizia trianonica, dalla natura sono invece chiamate ad integrarsi a vicenda. Una parte cospicua dei territori transilvani di montagna è ricoperta, accanto alle foreste, da prati e pascoli: altri due settori dei quali l'Ungheria mutilata difettava. Per dimostrare quanto la distribuzione del territorio nazionale tra i vari rami dell'agricoltura si avvicini alle proporzioni più sane dell'anteguerra, offriamo al lettore la tabella seguente:

	Percentuale del territorio dell'Ungheria		
	anteguerra	mutilata	ingrandita
campi	45.5	67.0	49.0
giardini	1.3	1.3	1.4
prati	9.3	6.9	9.6
pascoli	11.9	10.6	11.0
vigne	1.1	2.2	1.5
foreste	25.5	12.0	22.0

Il significato agricolo delle parti riannesse si riassume quindi non già nell'aumento quantitativo del suolo coltivato dai 20.4 milioni di iugeri catastali di ieri agli attuali 27.9 milioni, ma nel maggiore equilibrio della produzione e nell'essere stato compiuto un nuovo passo verso la ricostituzione dell'unità economica del bacino dei Carpazi che mentre aveva

rappresentato la più perfetta autarchia economica dell'anteguerra, fu stoltamente spezzettata dal trattato del Trianon.

Dei territori agricoli riannessi il 14.53% è costituito da prati e il 12.6% da pascoli: accanto alle foreste (36.3%) sono questi due tipi di suolo rurale che hanno la maggiore importanza sotto il punto di vista della reintegrazione agricola del Paese, poiché l'Ungheria trianonica coi suoi prati e pascoli di poca estensione, di qualità inferiore e adatti alla zootecnica solo in determinate stagioni, aveva, per i suoi allevamenti, continue difficoltà di foraggiamento, mentre i prati grassi di erba e i pascoli di alta montagna ora tornati offrono alla zootecnica una base sicura. Solo 0.4% del territorio riannesso è coltivato a vigne, ma queste si trovano quasi tutte nell'Érmellék, famoso per il suo buon vino. La percentuale generale del suolo a viticoltura è diminuita in conseguenza, ma si tratta anche qui di un fenomeno vantaggioso che eliminerà la sproporzione tra la produzione ed il consumo del vino che in precedenza le stesse esportazioni non erano sufficienti a correggere.

Mentre i seminati occupavano nell'Ungheria trianonica il 61% del suolo, nella Transilvania riannessa la cifra corrispondente è solo del 31.2%: in conseguenza la produzione dei cereali e della patata vi è di importanza secondaria, come risulta anche dal seguente prospetto:

	Produzione nel 1938 in quintali della		La produzione transilvana è il ... % di quella della Madrepatria	Quota per abitanti in chilogrammi (1938)	
	Madrepatria	Trans. sett. le		Mp.	Tr. s.
Frumento ...	31.1	4.5	15	285	188
Orzo	8.5	0.7	8	73	28
Segale	9.2	0.7	7	79	43
Avena	3.5	1.1	32	31	46
Granoturco .	28.6	4.8	17	215	198
Patata	22.8	4.4	19	212	184

Dalle due ultime rubriche della tabella risulta che la produzione transilvana del frumento, dell'orzo e della segale è insufficiente a soddisfare il fabbisogno di quel territorio anche in un'annata di buon raccolto, come il 1938. I territori riannessi si riforniranno quindi di questi prodotti dalla madrepatria almeno fino a quando la produzione non sarà salita al livello dell'anteguerra da dove la riforma agraria, realizzata dai Rumeni secondo criteri nazionalistici, l'aveva abbassato. Per lumeggiare questo peggioramento basti ricordare che mentre la produzione del frumento per ettaro nella Transilvania dell'anteguerra (1910) era di 12 quintali, oggi essa comporta solo 9.1 quintali, di fronte ai 16 e più della madrepatria. La differenza è più grande ancora per il granoturco poiché di fronte ai 10 quintali dei territori riannessi stanno i 22—23 quintali per ettaro della madrepatria.

Diversamente da quanto si verifica per il frumento e la patata, le parti riannesse offrono invece condizioni climatiche assai vantaggiose per la produzione delle piante industriali e in primo luogo per quella dei semi oleosi: ad essi è già destinato quasi il 20% dei campi e la politica agraria ungherese tenderà a migliorare ancora tale percentuale.

trionale, con a capo le miniere e i forni di Nagybánya. Nel 1937 esse hanno dato 200,000 quintali di pirite: tale quantità varrà a triplicare la produzione della madrepatria. Dei metalli estratti la più significativa è la produzione di 836,45 Kg. di oro, nel 1937, la quale però non costituisce che un quarto della produzione della Transilvania intera annessa alla Rumenia nel 1920. Per contro sono tornate all'Ungheria quasi tutte le miniere di argento: la loro produzione annua è di 11,462 Kg. e sestuplicherà la produzione ungherese. Sono tornate similmente tutte le miniere di piombo, con una produzione annua di 43,000 Qu., che soddisfa circa la metà del fabbisogno ungherese, sdebitando di circa un milione e mezzo di pengő la bilancia dei pagamenti. Sono tornate inoltre tutte le miniere di zinco e di zolfo che sono importantissime in quanto di queste due materie, come anche del piombo, l'Ungheria non aveva in precedenza alcun giacimento. La produzione annua di 36,000 Qu. di zinco rende superfluo un terzo delle importazioni, mentre la produzione di 33,000 Qu. di zolfo costituisce più del doppio delle importazioni finora avute. L'Ungheria ha riavuto anche quasi tutti i giacimenti transilvani di rame, ma la loro produzione di 2000 Qu. all'anno raggiunge appena l'1% delle importazioni. Contribuiranno all'autarchia del paese pure l'alunite della regione di Borsa e il manganese della valle del Szamos. In quanto al ferro, la Transilvania non fu mai autarchica nonostante la sua produzione abbastanza rilevante (129,000 tonnellate nel 1937). La nuova frontiera ha lasciato alla Rumenia tutte le miniere di carbone tranne i giacimenti e i forni di Szentgyházassalva vicino a Székelyudvarhely, ma questi sono in condizioni deteriorate e mancandovi anche la ferrovia, le loro 5000 tonnellate annue di ferro permettono uno sfruttamento poco economico.

Dopo i metalli va messa in rilievo l'importanza del sale quantunque solo un terzo delle miniere di sale della Transilvania siano state riannesse all'Ungheria. Mentre le miniere di Aknaszlatina (Ciscarpazia) tornate al Paese nel 1939 coprivano il solo fabbisogno interno, quelle di Aknasugatag e Rónaszék situate nelle vicinanze della predetta Aknaszlatina, nonché quelle di Dés e Parajd alimenteranno con la loro produzione annua di 47,000 tonnellate non soltanto cospicue esportazioni, ma contribuiranno anche allo sviluppo delle branche dell'industria chimica che si basano sul sale. Segue in importanza il gesso per il quale l'Ungheria trianonica si riforniva interamente dalla miniera di Egeres situata nel Comitato Kolozs, ora riannesso. Tali rifornimenti comportavano 1200 vagoni all'anno per un valore complessivo di mezzo milione di pengő. Sono importantissimi pure i giacimenti di asfalto nelle vicinanze di Nagyvárad (Mezőtelegd, Felsőderna, Tataros) che, oggi trascuratissimi, potranno essere convenientemente sfruttati poiché il loro prodotto è assai pregevole per le costruzioni stradali. Dallo stesso punto di vista è utilissimo il ritorno della cava di granito di Kissebes nel comitato Bihar. Ancora il comitato Bihar apporta all'Ungheria la bauxite di Felsőderna che costituiva l'unico giacimento del genere dell'Ungheria prebellica.

Nel comitato di Máramaros e precisamente nelle vicinanze di Felsőszeliste e di Izaszacsal si hanno pure tracce di petrolio e tutto sembra indicare che questa regione sia la continuazione delle ricchissime zone petrolifere galiziane. Malgrado che le estesissime sorgenti di gas metano della

Mezőség siano rimaste alla Rumenia, è probabile che ricerche da effettuarsi a nord di Kissármás, in territorio riannesso, conducano a risultati positivi. Manca pure il carbone, le miniere di Petrozsény e di Anina non sono tornate, i giacimenti più significativi delle parti riannesse si trovano nella valle del fiume Almás (Egeres, Szurduk, Zsibó) e danno 160,000 tonnellate annue e cioè solo l'1.7% della produzione della madrepatria. Il fabbisogno annuo dei territori ora riannessi è calcolabile in 60,000 vagoni, per cui la Transilvania settentrionale non può essere considerata autarchica, nonostante le imprese industriali vi usino come combustibile il cosiddetto olio «pakura», e nonostante la popolazione civile adoperi per il riscaldamento piuttosto la legna. Per migliorare i rifornimenti di carbone, il governo intende rimettere in attività la miniera di lignite di Köpec nella Sicilia, che i Rumeni avevano intenzionalmente trascurato per eliminare ogni concorrenza alle miniere di Petrozsény. Con uno sfruttamento razionale gli attuali 5 o 6 vagoni al giorno potrebbero essere portati a cento, il che mentre significherebbe un incremento quantitativo rilevantissimo, offrirebbe pure dei vantaggi qualitativi poiché dopo un adeguato prosciugamento della miniera, se ne potrebbe estrarre una lignite di 4600—4800 calorie.

Come detto, insieme con i giacimenti minerari e carboniferi sono rimasti alla Rumenia per la maggior parte anche i centri industriali, situati nelle vicinanze dei primi. Difatti solo il 21.5% della produzione industriale transilvana è tornato a far parte dell'industria ungherese, nonostante le stesse statistiche rumene riconoscano che più della metà delle imprese transilvane siano in mano agli Ungheresi. Poche cifre valgono a comprovare l'esigua importanza industriale delle regioni riannesse: vi lavorano 666 aziende con soli 37,000 operai e con una produzione totale di circa 140 milioni di pengő, mentre nell'Ungheria trianonica (senza le parti riannesse dell'Alta Ungheria) funzionavano nel 1939, su un territorio che era appena il doppio della Transilvania settentrionale, 3600 aziende con 350,000 operai e con una produzione annua dal valore totale di 3.5 miliardi di pengő.

La più sviluppata tra tutte è ancora l'industria del legno, il che si spiega facilmente con la ricchezza boschiva del territorio. Coi comitati siculi sono tornate all'Ungheria 200 segherie, più delle metà delle quali con più di dieci operai. Il numero complessivo degli operai occupati nell'industria del legno fu nel 1935 di 15,000, equivalente al 40% di tutti gli operai industriali. La produzione annua dell'industria del legno rappresenta un valore di 25 milioni di pengő, aumentando del 40% e più la produzione relativa della madrepatria già cresciuta con la riannessione parziale dell'Alta Ungheria. Accanto alle segherie vi sono fabbriche di mobili a Marosvásárhely, Kolozsvár e Beszterce, una fabbrica di mobili torniti a Máramarosziget, fabbriche di spazzole, spazzolini e pennelli a Nagyvárad, fabbriche di canotti e di sci a Szászrégen.

In base al valore produttivo, il secondo posto è tenuto dall'industria del cuoio, energicamente sviluppata nel dopoguerra. Nonostante le aziende tornate all'Ungheria siano soltanto ventuna, esse hanno un valore produttivo di 18.3 milioni di pengő all'anno. La produzione ungherese viene aumentata del 17% per merito della sola fabbrica Dermata di Kolozsvár

dove circa 2500 operai attendono alla fabbricazione di suole, di tomaie e di cinghie per macchinari. Dopo questa vanno menzionate ancora alcune fabbriche di cuoio, scarpe e guanti di Nagyvárad, nonché gli stabilimenti di pelletterie di Marosvásárhely, Szatmár e Beszterce.

Nell'industria chimica si ha un fenomeno analogo: mentre la produzione totale aumenta di appena l'8% la produzione nazionale ungherese, pure qui si ha una fabbrica di straordinarie proporzioni. Si tratta della Phönix di Nagybánya dove lavorano 1500 operai e dove i minerali contenenti zinco, piombo e zolfo vengono elaborati non solo in metalli puri, ma anche in solfati di ferro, in sali Glauber, in allume di rocca, in minio, in acido muriatico, ecc., e tutto ciò in quantità così rilevanti da avere nell'avvenire una parte importantissima nella produzione nazionale. Dal punto di vista dell'autarchia del paese la produzione più importante è quella del solfuro di sodio che l'industria chimica dell'Ungheria mutilata non produceva affatto e le cui importazioni annue si aggiravano attorno ai 120 vagoni. Dopo la Phönix vanno menzionate le officine di chimica farmaceutica di Kolozsvár e Nagyvárad, quelle di olio vegetale di Szatmár e di Nagykároly, le fabbriche di sapone medicinale e di saponette di Kolozsvár, le fabbriche di acido carbonico di Nagyvárad, Kovászna e Málnásfürdő, quelle di colori di Nagybánya e di Nagyvárad e infine le distillerie e le fabbriche di fermenti di Nagyvárad, Kolozsvár e Szamosújvár; ma l'importanza di tutte queste è molto minore cosicché a coprire il fabbisogno delle regioni riannesse dovranno concorrere le fabbriche relative della madrepatria. In una situazione particolarmente grave si trovano attualmente le raffinerie di Dés, Szatmár e Marosvásárhely, che essendo state staccate dalle regioni petrolifere rumene, hanno perduto la ragione della loro esistenza. L'industria cartiera e tipografica è rappresentata da 33 aziende, tra le quali si hanno 5 fabbriche di carta di maggiori proporzioni (Borgóprund, Kolozsvár, Székelyhíd, Nagyvárad, Máramarossziget). La loro produzione costituisce solo il 9% di quella della madrepatria, ma è sufficiente per soddisfare il fabbisogno del territorio transilvano, essendovi la razione annuale di consumo per persona (5 Kg) la metà della corrispettiva razione della madrepatria. Di importanza molto maggiore per la vita economica ungherese è il ritorno della fabbrica di cellulosa di Nagykároly, che darà probabilmente l'impulso alla fondazione di altre fabbriche del genere, dato che le foreste transilvane abbondano di legname da carta, cosicché tutto il fabbisogno di materie prime dell'industria cartiera sta ormai a disposizione entro i confini del Paese, e con ciò viene eliminato l'ultimo ostacolo che finora impediva lo sviluppo dell'industria della carta ungherese.

Le maggiori fabbriche delle industrie della pietra, dell'argilla e del vetro (Torda, Brassó, Dicsőszentmárton, Medgyes) sono rimaste oltre il confine nuovo e soltanto il 12% della loro produzione si effettua nelle regioni riannesse. Pure in queste condizioni il ritorno della fabbrica di vetro di Feketeerdő, della fabbrica di porcellana di Kolozsvár, di quelle di terracotta di Sepsiszentgyörgy e Beszterce, delle industrie di argilla di Korond, delle fabbriche di cemento di Nagyvárad e Dés, nonché di numerose fabbriche di mattoni nella Sicilia, costituisce un rilevante guadagno per l'industria ungherese.

Nel regime autarchico del dopoguerra l'industria tessile transilvana si era sviluppata con ritmo accelerato, ma i suoi centri (Arad, Temesvár, e i comitati sassoni) sono rimasti anche questi alla Rumenia, e solo il 20% della produzione totale è tornato all'Ungheria. La produzione delle 47 officine riannesse non raggiunge pur anco il 3% di quella della madrepatria. Soltanto la fabbrica di lino, canape e juta di Sepsiszentgyörgy e le filande di cotone di Szatmár, Nagyvárad e Kolozsvár meritano una menzione a parte. Nella Sicilia è diffusissima l'arte della tessitura casalinga.

In conformità all'assetto agricolo è poco sviluppata nel territorio riannesso l'industria dei generi alimentari. Accanto a qualche mulino minore attivo nella zona settentrionale, la sola fabbrica di carne in scatola di Nagyszalonta avrà, con i suoi quasi mille operai, una certa importanza nella vita del paese ingrandito, mentre altre fabbriche della stessa branca contribuiranno solo alla copertura parziale del fabbisogno del paese.

In conclusione, possiamo constatare che, eccezione fatta per qualche fabbrica di maggiori proporzioni, l'industria transilvana è molto inferiore a quella della madrepatria anche relativamente, e non è sufficiente nemmeno a soddisfare le necessità locali. L'industria transilvana quindi anziché creare una concorrenza abbisognerà dell'aiuto dell'industria della madrepatria. Il rifornimento di merci della Transilvania settentrionale sarà compito del commercio che dovrà stabilire i contatti tra le fabbriche della madrepatria e i consumatori transilvani. Sotto questo riguardo una parte importantissima toccherà alle più di 50 cooperative per la produzione, l'acquisto e la vendita, le quali annoverano quasi centomila soci tesserati. Le cooperative erano sorte ancora sotto il dominio ungherese, ma dimostrarono la loro grande importanza sotto quello rumeno, allorché la collaborazione delle cooperative si opponeva efficacemente alle tendenze assimilatrici dei Rumeni non solo nel campo economico, ma anche in quello politico.

Un'arma similmente forte degli Ungheresi minoritari era anche la rete bancaria, poiché la popolazione ungherese rimase fedele persino nei tempi più critici alle banche ungheresi esistenti già nell'anteguerra ed appartenenti per la maggior parte alla sfera d'interessi delle grandi banche budapestine. Sebbene il governo rumeno avesse negato alle banche ungheresi transilvane anche la possibilità dello sconto e avesse loro precluso la via delle lucrative operazioni con le divise, esse poterono resistere, grazie agli aiuti che le banche budapestine loro offrivano mantenendo i rapporti reciproci e anzi talvolta addirittura con l'offerta di fondi. Le banche minori indipendenti, che mancavano di un simile aiuto, soffrivano naturalmente moltissimo per le pressioni rumene. Sul territorio riannesso funzionano 55 istituti di credito con 50 filiali, con capitali propri di 900 milioni di lei (alla fine del 1939) e con depositi di circa 2.6 miliardi di lei. Tra di essi solo 22 sono importanti perché hanno un capitale proprio di 849 milioni di lei, e depositi per l'ammontare di 2441 milioni di lei, mentre i rimanenti 33 istituti non possono vantare che il 3% dei capitali e dei depositi. Le banche maggiori risiedono a Kolozsvár, ma la rete delle loro filiali si estende anche agli altri centri del territorio riannesso. Il più significativo tra gli istituti finanziari è la «Erdélyi Bank» (Banca Transilvana)

con un capitale di 150 milioni di lei, che appartiene alla sfera d'interessi della Banca Commerciale Ungherese di Pest. Dopo di essa vanno menzionati ancora gli istituti finanziari dipendenti dalla Banca Generale Ungherese di Credito, dalla Prima Cassa di Risparmio di Pest e dalla Banca Ungherese di Sconto e di Cambio. Come nel commercio così anche nella vita creditizia, le cooperative di credito hanno la massima importanza soprattutto nella Sicilia. Esse hanno dei meriti speciali coll'aver svolto un'azione nazionale tra le popolazioni dei villaggi.

La vita creditizia delle regioni riannesse provvederà agli scambi commerciali con l'aiuto delle grandi banche budapestine, anche così però avrà rilevanti difficoltà da superare. La delimitazione della nuova frontiera non tiene conto assolutamente delle possibilità di comunicazione che anzi sono state senza alcun riguardo alle esigenze economiche in molti luoghi sensibilmente turbate, mentre la rete stradale e ferroviaria della Transilvania era anche originariamente molto più rada che quella della madrepatria. Col verdetto di Vienna sono stati riaggiudicati all'Ungheria 2350 Km di strade ferrate, ma di questi 500 Km sono a scartamento ridotto e per la maggior parte linee forestali e montane. Si tratta quindi di una rete assai scarsa giacché, mentre nell'Ungheria trianonica su ogni 100 Km quadrati si avevano 8.4 Km di ferrovie, nella Transilvania se ne avevano invece solo 5.3. Le FF.SS. ungheresi (MÁV) hanno così ormai una rete di 12,000 Km e ciò significa che mentre le riannessioni parziali dell'Alta Ungheria e della Transilvania hanno aumentato il territorio del paese del 72%, l'aumento delle strade ferrate non ha raggiunto nemmeno il 50%. Alcune linee principali sono tornate all'Ungheria nel loro percorso completo: così la linea Budapest—Nagyvárad—Kolozsvár, quella Debrecen—Nagykároly—Szatmárnémeti—Királyháza, la linea circolare sicula Marosvásárhely—Szászrégen—Gyergyószentmiklós—Csikszereda—Sepsiszentgyörgy, la linea nella valle del Szamos: Szatmárnémeti—Zsibó—Dés—Szamosújvár e la linea inaugurata poco tempo fa dai Rumeni sul percorso Majszin—Szálva che rende possibile la congiunzione diretta delle regioni settentrionali con la Sicilia. Di fronte a questi vantaggi un incommensurabile danno economico è rappresentato dalla protuberanza del confine sopra Kissármás che taglia fuori ben 90 km della linea Kolozsvár—Marosvásárhely, vale a dire dell'arteria principale della vita economica transilvana, rendendo impossibile l'accesso per ferrovia all'intera Sicilia e cioè alla metà delle parti riannesse. Per eliminare una situazione così assurda il governo ungherese è entrato in trattative coi Rumeni per ottenere ai traffici ungheresi diritti di transito («peage») sulla linea predetta. Indipendentemente da tali trattative è stata di già cominciata a Kolozsnagyida la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto, lunga 20 Km, che ristabilirà la congiunzione ferroviaria della Sicilia con Kolozsvár e con la madrepatria. Altre e numerose costruzioni di linee sono in progetto: più urgenti quelle che ricongiungeranno alla rete già esistente i giacimenti carboniferi della valle del fiume Almás a nord di Kolozsvár, quelli metalliferi a sud di Nagybánya e infine le miniere di ferro e di lignite della Sicilia.

Anche la rete stradale è assai manchevole: sono tornati solamente 6 mila Km, cosicché la rete stradale dell'Ungheria comporta attualmente

40,000 Km. Molto resta quindi da fare anche in questo settore poiché né la densità né le condizioni della rete stradale transilvana corrispondono alle esigenze della vita ungherese, soprattutto trattandosi di una regione che, come la Transilvania, attende lo sfruttamento dei suoi tesori naturali. Il nodo di Gordio di tale sfruttamento non potrà essere risolto se non con l'amplificazione tempestiva della rete stradale.

Lo sviluppo delle comunicazioni assicurerà non soltanto il ritmo sano degli scambi commerciali e lo sfruttamento dei giacimenti, ma valorizzerà anche le inestimabili *attrattive turistiche* della Transilvania. Non appena stabilita la congiunzione ferroviaria con la Sicilia e migliorate le strade automobilistiche, il pubblico ungherese avrà la possibilità di frequentare i bagni transilvani e le sorgenti solforose impareggiabili per il loro effetto terapeutico. Sono più di trenta e tra essi vanno ricordati in primo Szováta, Hargita-fürdő, Borszék, Parajd, Tusnád, Málnás, Kovászna, Vízakna, Előpaták, Félixfürdő e Püspökfürdő (questi due ultimi nelle vicinanze di Nagyvárad), come corrispondenti alle più alte esigenze di cura e di riposo.

Le regioni riannesse offrono buone possibilità anche per gli sportivi : le valli romantiche del Maros, Olt e Kükküllő alletteranno i turisti, i nevai dei Carpazi (con le cime Nagypietrosz m 2305 e Ünökő m 2280) chiameranno gli alpinisti e le buone condizioni di neve inviteranno un gran numero di sciatori. I cacciatori troveranno nella Transilvania il loro paradiso : i monti vi abbondano di orsi, linci, cinghiali, cervi e camosci, nonché di selvaggina minuta : quaglie, fagiani e lepri.

Le regioni transilvane riannesse all'Ungheria mostrano in tutti i settori della vita economica aspetti uguali : solo uno sforzo continuo e un lavoro tenace potranno sfruttare in pieno le loro grandissime possibilità. Il lavoro è già in atto, già ferve. E nella ricostruzione del Paese gareggia con quella della Madrepatria la popolazione fedele dei territori ritornati. Il popolo superbo dei Siculi ha ripreso la guardia sulle vette dei Carpazi, pronto a compiere per un altro millennio la sua missione storica : la difesa della civiltà occidentale contro l'Oriente.

MICHELE FUTÓ